



EDITORIALE – 31 MAGGIO 2017

Elezioni amministrative: con un occhio
ai Comuni e due alla riforma elettorale.
Una ulteriore spinta verso il
proporzionale?

di Federica Fabrizzi

Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico
Università Telematica Internazionale Uninettuno

e Giovanni Piccirilli

Ricercatore di Diritto costituzionale
Luiss Guido Carli – Roma



Elezioni amministrative: con un occhio ai Comuni e due alla riforma elettorale.

Una ulteriore spinta verso il proporzionale?

di Federica Fabrizzi

Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico
Università Telematica Internazionale Uninettuno

e Giovanni Piccirilli

Ricercatore di Diritto costituzionale
Luiss Guido Carli – Roma

Sommario: **1.** L'accelerazione verso una (necessaria) modifica delle leggi elettorali. **2.** Il (magro) antipasto delle amministrative. **3.** La composizione dell'offerta elettorale: quattro punti di osservazione per comprendere dove vanno i partiti (prima di vedere dove vanno gli elettori). **3.1** Il Pd e "a sinistra del PD". **3.2** Il Movimento 5 Stelle. **3.3** La coalizione di centrodestra. **3.4** Le formazioni centriste. **4.** Una riflessione conclusiva.

1. L'accelerazione verso una (necessaria) modifica delle leggi elettorali

Per numerosi Paesi dell'Unione europea il 2017 è (o è diventato) l'anno di appuntamenti elettorali fondamentali. Le elezioni politiche in Olanda e le presidenziali in Francia hanno visto, in maniera non certo scontata, l'affermazione di forze più convintamente europeiste rispetto all'avanzata di movimenti di ispirazione nazionalista se non xenofoba. I prossimi mesi condurranno al rinnovo della composizione della Assemblea nazionale francese (dalla quale dipenderà il funzionamento della forma di governo dei prossimi cinque anni) alle *snap elections* inglesi del post-*Brexit* e, infine, alle elezioni federali tedesche del 24 settembre prossimo, che potrebbero portare Angela Merkel a una prospettiva di cancellierato lungo quanto quello di Helmut Kohl.

Per l'Italia, diversamente, il 2017 non doveva essere l'anno delle scelte. Piuttosto, doveva essere un momento di attesa, transizione e ricomposizione del quadro politico, posto tra il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 e le elezioni politiche di avvio della XVIII legislatura la cui scadenza naturale cade nella primavera 2018. In questo lasso di tempo, l'unica consultazione su scala nazionale

avrebbe dovuto essere costituita dai due referendum abrogativi richiesti in materia di lavoro accessorio (cd. *voucher*) e di responsabilità solidale in materia di appalti (i relativi quesiti erano già stati dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale con [sentenze nn. 27 e 28 del 2017](#)). Tuttavia, com'è noto, è intervenuta una modifica legislativa di abrogazione integrale delle disposizioni oggetto di richiesta referendaria (con [decreto-legge n. 25/2017](#), [convertito dal Parlamento](#) a fine aprile) sulla base della quale la Corte di cassazione, con [ordinanza del 27 aprile scorso](#), ha dichiarato che le relative operazioni non avrebbero più avuto corso.

E invece, molti elementi sembrano far presagire che proprio il 2017 potrebbe diventare, anche per l'Italia, l'anno delle elezioni politiche, per altro in una del tutto inedita collocazione autunnale: in queste ore proseguono infatti le trattative tra le forze politiche per una ulteriore modifica delle leggi elettorali, con l'intenzione di giungere a un accordo, identificando in questo anche il momento conclusivo della legislatura.

Del resto, l'intervento sulla legge elettorale appare da ogni punto di vista indispensabile. Le discipline elettorali residuanti dalle [sentenze nn. 1/2014](#) e [35/2017](#) della Corte costituzionale risultano ispirate a logiche profondamente diverse e potrebbero produrre risultati massimamente disomogenei (disattendendo così l'auspicio della stessa sentenza n. 35/2017). Alla Camera resta ancora in piedi un premio di maggioranza eventuale alla lista che dovesse raggiungere il 40% dei voti validi su scala nazionale. Inoltre, il confronto tra le due normative conduce a una composizione dell'offerta elettorale altamente differenziata tra Camera e Senato: residuano infatti soglie di sbarramento diverse e operanti, nell'un caso, a livello nazionale e, nell'altro, a livello regionale. Infine, solo la disciplina elettorale per il Senato prevede, al momento, la possibilità di coalizioni pre-elettorali.

Fino a qualche giorno fa, le ipotesi di modifica elettorale formalmente avanzate erano state due (al netto delle diverse varianti tecniche che si sono succedute nel dibattito). Una andava nel senso di un rafforzamento dei (deboli) elementi maggioritari presenti nel quadro legislativo vigente, estendendo il premio di maggioranza anche al Senato (v. il [testo unificato presentato l'11 maggio 2017 in Commissione affari costituzionali alla Camera dal\(l'allora\) relatore Mazziotti di Celso](#), salvo poi ritirarlo e dimettersi dall'incarico); l'altra, all'opposto, era ispirata a una accentuazione della matrice proporzionalistica della legge elettorale del 1993, riducendo tuttavia al 50% la percentuale di seggi da assegnarsi in collegi uninominali (in questa diversa direzione, il [testo unificato presentato dal nuovo relatore Fiano](#) nella seduta della Commissione del 17 maggio e adottato dalla stessa il successivo 23 maggio come base per la discussione delle proposte emendative).

Stando alle più recenti dichiarazioni dei protagonisti¹, i consensi sembrano ora convergere verso una modifica consistente della seconda delle opzioni delineate, configurando un modello misto con prevalente impostazione proporzionale. Benché non sia ancora circolato un testo che ne chiarisca i contorni precisi, ci si riferisce a una formula elettorale astrattamente ispirata al modello vigente presso il *Bundestag* tedesco² e dunque recante meccanismi di elezione uninominale diretta di una parte dei parlamentari, riequilibrata da un riparto proporzionale degli altri seggi, con la presenza di una non indifferente soglia di sbarramento per l'accesso al riparto dei seggi attribuiti con metodo proporzionale. Non vi sono ancora certezze, né dei tempi né dei contenuti, ma ciò che soltanto fino a pochi giorni fa sembrava altamente difficile (l'accordo sulla legge elettorale e le elezioni in autunno) appare, ad oggi, lo scenario più probabile.

2. Il (magro) antipasto delle amministrative

I prossimi giorni e, forse, le prossime settimane potranno confermare o smentire questa direzione che, al momento, sembra essere condivisa dai partiti maggiori.

In questo quadro contingente, mentre l'attenzione principale delle forze politiche è certamente focalizzata sulla discussione della riforma elettorale, si avvicina – abbastanza silenziosamente – l'unico appuntamento elettorale di questo periodo, costituito dalle elezioni amministrative dell'11 giugno 2017 (con eventuali ballottaggi il 25 giugno successivo).

Si tratta certamente di un test parziale, che coinvolge poco più di 9 milioni di elettori e un numero quantitativamente tutto sommato limitato di comuni: si rinnovano, infatti, 1.005 amministrazioni³, di cui 161 con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, tra i quali 25 tra capoluoghi di Regione e di provincia (con due Città metropolitane: Genova e Palermo)⁴.

Le cifre disegnano un appuntamento elettorale modesto nelle dimensioni e privo, in sé, di un significato politico generale in quanto, com'è ovvio, influenzato da logiche locali diverse da caso a caso. Eppure,

¹ Ci si riferisce, tra gli altri, al post di Beppe Grillo a commento della consultazione online degli iscritti al MoVimento 5 stelle che ha approvato il modello tedesco con 27.473 voti favorevoli e 1.532 contrari (http://www.beppegrillo.it/2017/05/legge_elettorale_e_voto_anticipato_le_condizioni_del_movimento_5_stelle.html), nonché alle dichiarazioni rese in Direzione nazionale del PD da parte di Matteo Renzi il 30 maggio 2017 di appoggio al sistema tedesco.

² È evidente, tuttavia, che qualche “adattamento” del modello tedesco sarà indispensabile, se non altro alla luce della circostanza per cui in Italia – a differenza che in Germania – il numero dei membri delle due Camere è fissato in Costituzione e non può essere determinato, come avviene per le elezioni del *Bundestag*, alla luce del risultato elettorale per effetto dei cd. *Überhangmandate*, ossia di quel numero di seggi di volta in volta determinato per garantire il risultato proporzionale fermi restando i seggi conseguiti nei collegi uninominali.

³ Già nel mese di maggio si sono svolte elezioni amministrative in 5 comuni del Trentino-Alto Adige e della Valle D'Aosta.

⁴ L'elenco dei comuni coinvolti è reperibile sul sito del Ministero dell'interno all'indirizzo http://elezioni.interno.it/contenuti/report/elenco_enti_amministrative_2017.pdf

per le specificità dei contesti nei quali si svolgono, nonché per il momento politico nel quale intervengono, l'appuntamento potrebbe recare qualche indicazione che sembra opportuno non sottovalutare. Se non altro, questo appuntamento elettorale riveste una importanza particolare per ciascuno dei tre principali schieramenti del panorama politico nazionale.

Il Partito democratico si presenta alle urne per la prima volta dopo la scissione che ha portato alla nascita di nuovi soggetti politici alla sua “sinistra” e all’indomani di un congresso nel quale le posizioni favorevoli a un ritorno a coalizioni “larghe” di centrosinistra sono risultate sconfitte, rafforzando l’indirizzo di un partito “a vocazione maggioritaria”.

Il MoVimento 5 stelle, premiato in molti sondaggi al livello nazionale, si trova ad affrontare un test per più versi “scomodo”: non soltanto perché, in generale, le tornate elettorali amministrative non hanno sempre rispecchiato il livello di consenso acquisito a livello nazionale sin dal 2013, ma anche perché, nello specifico, si concentrano in questa tornata i rinnovi di alcune amministrazioni comunali che potrebbero definirsi simboliche ed al contempo problematiche per lo stesso movimento (anzitutto: Parma, Genova e Palermo).

Anche per il centrodestra, pur nella specificità dei diversi contesti territoriali interessati, si tratta di un test di qualche significatività: se nelle elezioni amministrative l'alleanza con la Lega nord è strategica (e quasi inevitabile), un discorso diverso va fatto per il livello nazionale, nel quale Forza Italia sembra essere l'unico soggetto di un certo peso politico a poter valutare, in un rapporto impostato su basi tendenzialmente paritarie, alleanze di segno variabile (con la stessa Lega, con le diverse formazioni centriste, o con il PD).

Rispetto alla principale ipotesi di modifica elettorale attualmente in discussione va sottolineato come i principi sui quali è basata la formula elettorale prevista per le elezioni amministrative risultino diametralmente opposti ad esso. La legge elettorale per i “grandi” comuni infatti, si fonda sul doppio turno e su coalizioni precedenti alle elezioni (parzialmente temperata dalla possibilità di apparentamento in vista del ballottaggio). E tuttavia, se anche questa tornata di elezioni amministrative potrà fornire solo alcune indicazioni sull’andamento dei comportamenti di voto, difficilmente generalizzabili su scala nazionale, non deve escludersi che qualche riflesso sulle trattative in corso in Parlamento ci sia comunque. Se non altro, qualsiasi eventuale risultato “clamoroso” a vantaggio di uno qualunque dei soggetti in gioco potrebbe finire per irrigidire le posizioni degli altri, disincentivando il ricorso a formule elettorali distorsive nella trasformazione dei voti in seggi e anzi rafforzando la ricerca di sistemi tendenti a garantire una più fedele simmetria nella proporzione tra voti e seggi.



3. La composizione dell'offerta elettorale: quattro punti di osservazione per comprendere dove vanno i partiti (prima di vedere dove vanno gli elettori)

Al fine di cercare di cogliere alcuni dati tendenziali del voto amministrativo (o, almeno a questo stadio, della composizione dell'offerta elettorale) è sembrato utile approfondire quattro filoni tematici, che prescindono dalle singole situazioni dei comuni chiamati al voto.

Un primo profilo di interesse riguarda l' "atteggiamento coalizionale" del *Partito Democratico*, e in particolare la presenza o meno di soggetti "a sinistra" dello stesso. Un secondo profilo di interesse è offerto dal panorama delle candidature del *MoVimento 5 stelle*, che in più di qualche caso mostra spunti interessanti. Un terzo filone concerne gli equilibri interni alla coalizione di centrodestra, con particolare attenzione al posizionamento della *Lega nord* rispetto a *Forza Italia*. Infine, ove possibile (visto l'ampio ricorso a liste civiche che non sempre permettono una piena comprensione dei soggetti politici che se ne sono fatti promotori) si è guardato allo schieramento delle liste centriste.

3.1 Il Pd e "a sinistra del PD"

Nelle elezioni amministrative la vocazione maggioritaria del PD "cede" a logiche di maggiore apertura verso l'accordo di coalizione, non soltanto nei confronti di liste civiche, ma anche di movimenti politici organizzati che, a seconda dei contesti di riferimento, si presentano anche in contrapposizione allo stesso PD. Il panorama che ne scaturisce è a dir poco variegato e sta probabilmente ad indicare che, in questo caso, è quasi impossibile trarre dai comportamenti locali qualche spia su atteggiamenti futuri a livello nazionale.

Il PD si presenta da solo solamente a Belluno, dove peraltro il quadro politico è alquanto intricato. Il sindaco uscente è infatti Jacopo Massaro, già capogruppo del PD nel consiglio comunale dal 2007, che nel 2012 è stato eletto primo cittadino dopo aver fondato la lista civica *InMovimento*, in polemica con la dirigenza del PD che si era rifiutata di fare le primarie, indicando un altro candidato per la poltrona di sindaco. La vicenda balzò allora anche agli onori delle cronache nazionali perché Matteo Renzi, sindaco di Firenze, stigmatizzò in un *tweet* l'errore di non dare la parola agli iscritti per la scelta dei candidati. Oggi, dopo il fallimento delle trattative con Massaro che chiedeva la rinuncia al simbolo del PD, i Democratici hanno scelto – senza le primarie – di candidare Paolo Bello.

Se dunque a Belluno la difesa del simbolo non ha consentito di ricompattare il campo di Centrosinistra, significativa è la "rinuncia" che invece è stata fatta nelle elezioni palermitane, dove appunto i cittadini non troveranno sulla scheda il simbolo del PD. Il sindaco uscente, Leoluca Orlando, nel 2012 era stato eletto con il sostegno dell'*Italia dei Valori* e di alcune liste civiche, battendo il candidato del PD che allora era quello stesso Federico Ferrandelli che ora si ripresenta, ma con il sostegno di *Forza Italia*. Oggi Orlando tenta la riconferma con un più ampio panel di liste che lo appoggiano, tra le quali anche



una singolare lista denominata “Democratici e popolari”, frutto della fusione tra il PD, *Alternativa Popolare* di Angelino Alfano ed alcuni ex *UdC*. La scelta di assecondare le richieste di Leoluca Orlando, rinunciando al simbolo del partito, non è stata naturalmente del tutto indolore e qualche strascico delle polemiche che essa ha sollevato si è avuto anche durante la campagna per le primarie nazionali del PD, quando il ministro Andrea Orlando ha polemicamente dichiarato che se avesse vinto il congresso, avrebbe garantito la presenza del simbolo PD in tutti i capoluoghi di provincia. La risposta dei renziani siciliani è stata la rivendicazione di un “progetto civico innovativo”, “inclusivo e non divisivo” ed addirittura la proposta che Palermo e la Sicilia possano essere “un laboratorio per un nuovo 'campo largo’”. Al di là dei proclami, sembra alquanto improbabile che l’esperienza palermitana, anche se dovesse essere vincente, venga effettivamente estesa a livello nazionale.

Per il resto, sembrano ancora limitati gli effetti della scissione subita dal PD nei mesi scorsi. La principale formazione politica nata da quella scissione, *Articolo 1-Democratici e progressisti*, si è presentata con un proprio simbolo solo a L’Aquila, per altro in coalizione con lo stesso PD. Più problematico sembra invece il rapporto con *Possibile* di Pippo Civati, che si presenta con un proprio candidato proprio a L’Aquila e, in una lista unica con Sinistra Italiana (opposta al PD), a Pistoia. Ancora non sembra riflettersi in una autonoma proposta elettorale il *Campo progressista* lanciato da Giuliano Pisapia nei mesi scorsi.

Al solito frammentato si presenta invece il panorama della cd. sinistra alternativa, all’interno del quale si registrano varie sigle ormai uscite dall’orbita parlamentare nazionale: il Partito Comunista Italiano di Mauro Alboresi, il Partito Comunista di Marco Rizzo, Il Partito della Rifondazione Comunista di Maurizio Acerbo, il Partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando. Si registrano diverse liste (alle volte in coalizione o addirittura in lista unica tra le sigle richiamate), ma sempre in alternativa alle coalizioni di centrosinistra guidate dal PD.

3.2 Il MoVimento 5 Stelle

Questa tornata di elezioni amministrative rappresenta per Il MoVimento 5 Stelle una prova di maturità di non poco conto. A cinque anni dall’esordio nelle amministrative 2012, quando il movimento di Grillo ottenne la vittoria in quattro comuni, tra i quali, clamorosamente, Parma, oggi il M5S è chiamato a raccogliere i frutti di quelle esperienze, forte di un consenso costantemente in crescita a livello nazionale (fatta salva la brusca frenata delle elezioni europee del 2014).

Rispetto al 2012 in primo luogo è da sottolineare come il MoVimento sia cresciuto nell’organizzazione ed abbia raggiunto una capillarità sul territorio degna di nota: non solo la lista M5S è presente in tutti i capoluoghi di provincia, ma lo è anche in altri 200 comuni interessati dal voto, il che significa in tutti i 161 comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti ed anche in alcune realtà più piccole . Già



questa è una indicazione non secondaria, che segna una discontinuità rispetto a tornate elettorali precedenti, nelle quali in alcuni appuntamenti significativi si era registrata l'assenza di un candidato dei 5 stelle. A questo si aggiunga che in tutti i comuni al voto il MoVimento si presenta da solo, con la propria lista ed il proprio simbolo e con un proprio candidato sindaco, scelto attraverso le cosiddette "comunarie", consultazioni online tra gli iscritti (ha fatto eccezione La Spezia, dove la consultazione si è tenuta in un luogo fisico).

Al di là della retorica e della propaganda, dunque, il Movimento 5 Stelle è andato assumendo connotati tipici di un partito tradizionale, quasi "da prima Repubblica", una formazione politica che, a causa del rifiuto pregiudiziale di logiche di coalizione, è portato a ragionare secondo schemi tipicamente proporzionali.

Le stesse vicissitudini che si sono consumate nei mesi scorsi a Genova danno la cifra di come, comunarie e propaganda a parte, il MoVimento si muova in realtà secondo logiche proprie di un partito strutturato, segnatamente di un partito personale⁵. La vicenda del capoluogo ligure è nota: chiamati ad esprimere la loro preferenza circa il candidato sindaco, gli iscritti al M5S di Genova il 12 marzo scorso avevano scelto Marika Cassimatis; l'esito della consultazione telematica non era stato, tuttavia, gradito da Beppe Grillo, che aveva così deciso di annullare la votazione e di indire una nuova consultazione, questa volta nazionale, per scegliere un nuovo candidato sindaco per Genova. La Cassimatis ha presentato un ricorso ed il giudice le ha dato ragione. Al di là della vicenda giudiziaria, resta la considerazione per cui non sarà facile per il M5S conservare a Genova, città simbolo per il MoVimento, il successo raccolto alle regionali del 2015, quando si affermò come primo partito con il 29,6% dei voti. Assai spinosa per i grillini si presenta anche la situazione di Parma. Come ricordato, la città emiliana è stata il primo capoluogo di provincia che 5 anni fa vide il successo dei 5 stelle con Federico Pizzarotti. Ben presto gli attriti tra il sindaco parmense, accusato di essere troppo "eterodosso", e i vertici del M5S hanno portato alla sospensione prima ed alla espulsione dal MoVimento poi di Pizzarotti, che oggi si ricandida da indipendente con una sua lista civica chiamata "Effetto Parma", data dai sondaggi in deciso vantaggio sugli altri. A contendergli la poltrona, ben 9 candidati (e 18 liste) tra i quali il candidato ufficiale del M5S, Daniele Ghirarduzzi, imposto anche in questo caso direttamente da Beppe Grillo con una scelta che non è stata per nulla indolore, se è vero che, fino a pochi giorni prima della chiusura delle candidature, un terzo candidato di estrazione grillina, Andrea D'Alessandro, era pronto a correre per la carica di primo cittadino con una propria lista "Parma Ducato 5 Stelle", in aperta polemica con i vertici del MoVimento.

⁵ Cfr. S.CECCANTI, S. CURRERI, *I partiti antisistema nell'esperienza italiana: il MoVimento 5 Stelle come partito personale autoescluso*, in DPCE, n. 3/2015, pp. 799-832.

A distanza di cinque anni dall'elezione di Pizzarotti, dunque, il rischio per il MoVimento 5 Stelle di vedere trasformato in un boomerang il successo del 2012 è quanto mai concreto: una riconferma per l'”eretico” sindaco di Parma rappresenterebbe un duro colpo d'immagine e soprattutto rischierebbe di scatenare polemiche interne e recriminazioni di cui certamente i 5 Stelle non hanno bisogno. Se può, infatti, individuarsi un altro segnale nell'evoluzione (involuzione?) del MoVimento grillino, questo può riscontrarsi nell'incremento delle correnti e delle fazioni interne. Il fenomeno è andato accentuandosi – e non sorprende – in seguito alla crescita del consenso elettorale ed al raggiungimento di traguardi fino a pochi mesi addietro inaspettati, come accaduto nella tornata di amministrative del 2016. La vicenda della formazione della giunta di Roma a seguito dell'elezione di Virginia Raggi è assai emblematica di questo processo che vede la leadership monocratica tentare di gestire non solo l'autogoverno dei cittadini, ma anche i diversi capicordata che pian piano sono emersi, nonostante le “precauzioni” adottate a livello di Statuto⁶. Una dinamica, anche questa, tipica da partito “a vocazione proporzionale”. Un test di un qualche rilievo è, infine, quello di Palermo, capoluogo di una Regione che per vari profili rappresenta un territorio “di espansione” per il MoVimento, che alcuni sondaggi danno al 37% sull'isola. Anche in questo caso, però, il partito di Grillo è alle prese con faide interne che tormentano la campagna elettorale. Stando ad alcune notizie di stampa, infatti, la vicenda di falsificazione delle sottoscrizioni in occasione della presentazione delle liste per le precedenti elezioni amministrative sarebbe scaturita da questioni tutte interne al MoVimento: Riccardo Nutti, attualmente deputato, ma candidato sindaco proprio nel 2012 non ha mancato di muovere accuse pesanti al candidato che ha vinto le comunali, Ugo Forello e che avrebbe pilotato l'inchiesta sulle firme false. Anche in questo caso, vicenda giudiziaria a parte, resta da constatare che lo staff del MoVimento è stato costretto ad intervenire con una nota ufficiale in difesa di Forello, riservandosi di procedere contro l'utilizzo di intercettazioni che sarebbero state raccolte e, in buona sostanza, smentendo uno dei capisaldi – quello della trasparenza e della legalità – su cui i 5S hanno costruito il loro consenso.

3.3 La coalizione di centrodestra

Se a sinistra il quadro si presenta molto frammentato, a destra quello che emerge dal panorama complessivo è un tentativo di unità della coalizione tra Forza Italia e Lega che permetta ai due partiti di essere competitivi con gli altri schieramenti. A scorrere i candidati sindaci dei comuni capoluogo al voto si nota facilmente, infatti, che – lasciati da parte i proclami di Salvini e Berlusconi - sul territorio i due partiti sono coscienti che l'alleanza è l'unica strada per essere competitivi. D'altra parte, nella tornata del 2012 Bossi impose alla Lega di correre ovunque da sola senza stringere alleanze ed il risultato fu assai

⁶ Il riferimento è all'obbligo di rotazione nella cariche direttive dei gruppi parlamentari ed al limite Massimo di due mandati elettivi.

penalizzante per il Carroccio. Fatta eccezione per Belluno, dove la Lega si presenta da sola con un proprio candidato sindaco e FI sostiene Paolo Gamba, candidato di una lista civica, in tutti i capoluoghi di provincia a nord della Toscana in cui si vota, Forza Italia e la Lega si presentano insieme con un candidato sindaco unico.

Della coalizione di centrodestra fa sempre parte anche Fratelli d'Italia, che rafforza così il tandem con la Lega. A Palermo, dove FI sostiene Fabrizio Ferrandelli che 5 anni fa era il candidato sindaco del PD, Salvini e la Meloni presentano un candidato unico: poche le possibilità di raggiungere il ballottaggio, ma il segnale è chiaro. Per La Lega in particolare si tratta di segnare, infatti, in modo evidente il passaggio da partito locale a partito a vocazione nazionale: il tentativo è quello di accreditarsi anche in realtà del centro e del sud, rinunciando anche al proprio nome e presentandosi con la lista “Noi con Salvini”, come accade anche a L'Aquila e Lecce.

Certamente non mancano, anche per il partito di Salvini, situazioni un po' delicate, che non sembrano però in grado di impensierire seriamente la leadership di Matteo Salvini o di scalfire la linea del partito. Il riferimento è a Verona dove, concluso il secondo mandato, Flavio Tosi – ormai ufficialmente in rotta con il partito di origine, dal quale è stato espulso nel 2015 - non potendosi ricandidare direttamente, tenta il passaggio di testimone alla compagna, Patrizia Bisinella. Il centrodestra risponde unito con la candidatura di Federico Sbaorina (sostenuto appunto da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia), ma i dieci anni di amministrazione Tosi si faranno comunque sentire, considerando anche che, tra i 9 candidati sindaci, ben tre sono di estrazione “tosiana” e sceglieranno come posizionarsi solamente dopo il primo turno.

Ad ogni modo, nella maggioranza dei 25 capoluoghi di provincia al voto, per la coalizione di centrodestra si tratta di ribaltare l'esito di cinque anni fa. Fanno eccezione Padova, dove il sindaco uscente è Massimo Bitonci (sostenuto da Lega, FI e FdI), dimessosi a novembre 2016 contestualmente alla maggioranza dei consiglieri ed ora nuovamente candidato con le stesse liste a sostegno; Frosinone, dove il sindaco uscente è Nicola Ottaviani ed è sostenuto da ben 8 liste di centrodestra; Lecce, che ha avuto negli ultimi venti anni due sindaci di centrodestra (Adriana Poli Bortone prima e Carlo Perrone poi); Catanzaro, dove Sergio Abramo – già sindaco dal 1997 al 2005 (eletto nel 2001 con la percentuale bulgara del 71,4% dei voti), eletto nel 2012, decaduto a seguito di una pronuncia del TAR Calabria che ha annullato i verbali di proclamazione e disposto il ritorno alle urne in 8 sezioni, e risultato nuovamente vincitore nelle elezioni parziali che si sono tenute nel 2013 – corre nuovamente per essere riconfermato; Gorizia, dove il sindaco uscente di FI non si ricandida, ma il centrodestra si presenta comunque tutto unito con anche il sostegno dell'UDC.

Le scelte strategiche dei partiti di centrodestra, Lega e Forza Italia in particolare, a livello di amministrazioni comunali sono certamente dettate dal sistema elettorale a doppio turno; sarebbe

evidentemente errato dedurre da quanto accade a livello locale una qualche indicazione per le elezioni politiche. Pur nell'incertezza del sistema elettorale con cui si andrà a votare, infatti, l'ipotesi che Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia possano ottenere un successo elettorale che consenta loro di formare un governo non è impossibile, ma certamente assai improbabile. Più verosimilmente, è presumibile che Forza Italia voglia conservare anche il ruolo di possibile interlocutore per il Partito Democratico nel caso, tutt'altro che improbabile se non praticamente certo, che dalle urne dovesse uscire un risultato senza un vincitore chiaro ed "autosufficiente". In quest'ottica e dal canto loro, la Lega e Fratelli d'Italia potrebbero non scartare del tutto l'idea di guardare al M5S, per tentare un dialogo.

3.4 Le formazioni centriste

Nel dibattito sulla riforma elettorale chi rischia di uscire perdente è certamente la galassia di formazioni centriste nate sia dalle scissioni di quello che, all'inizio della legislatura, era il Popolo delle libertà, sia dalla ricomposizione del quadro di soggetti che si era presentato a sostegno della coalizione "montiana" nelle elezioni del 2013. In questa complessa categoria rientrano soggetti di varie dimensioni e di differente collocazione rispetto al governo in carica quali, tra gli altri: *Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa* (di Pierferdinando Casini, Ferdinando Adornato, Paolo Bonaiuti, Fabrizio Cicchitto e Roberto Formigoni, in cui è confluito anche il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano); *Alleanza Liberalpopolare-Autonomie* (ALA) di Denis Verdini; *Direzione Italia-Conservatori e riformisti* di Raffele Fitto; *l'Unione di Centro* (Rocco Buttiglione, Paola Binetti, Eugenia Roccella); altre formazioni "parlamentari" che raccolgono anche eletti nel 2013 con il Partito democratico, come *Democrazia Solidale-Centro Democratico* (al cui interno Lorenzo Dellai, Mario Catania e Bruno Tabacci).

Una elevata soglia di sbarramento (al 4 o 5%) potrebbe infatti precludere l'ingresso in Parlamento a molte delle precitate formazioni, che pure difficilmente potrebbero vedere propri candidati vincitori nei collegi uninominali.

Da questo punto di vista, le elezioni amministrative non sembrano poter offrire particolari indicazioni circa l'attuale "peso" elettorale delle formazioni centriste che, nella massima parte delle occasioni, hanno preferito cedere il passo a liste civiche, senza sottomettere il proprio simbolo a un test per più versi complicato. In particolare, non sempre può risultare agevole inserire nelle specificità della politica locale soggetti politici nati in Parlamento al fine di marcare specifiche posizioni rispetto al governo nazionale. Non è un caso che, nei limitati casi nei quali è possibile ricondurre le liste presentate nei singoli comuni alle formazioni politiche operanti su un piano nazionale, il collocamento delle formazioni centriste risulti variabile in maniera sensibile.

Emblematico è il caso di *Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa* che al livello nazionale è un attore condizionante per la permanenza in carica dell'esecutivo a maggioranza PD. A livello locale si presenta

in solo 4 comuni, con atteggiamenti assai diversificati: già si è fatta menzione dell'esperimento di lista unica insieme al PD a Palermo; per il resto, AP ha un proprio simbolo solo a L'Aquila e Frosinone all'interno di alleanze di centrodestra, mentre a Taranto è in coalizione con il PD con la denominazione *Popolari per Taranto*.

Quanto alle formazioni minori, quelle che risultano più immediatamente identificabili nei vari comuni analizzati sono *Direzione Italia* (già presente l'anno passato nelle elezioni comunali di Roma e Torino con la denominazione *Conservatori e riformisti*) e *Unione di Centro*. La prima si presenta a Genova, Lecce, Padova, Rieti e Taranto (con la denominazione *Direzione Taranto* in una lista priva di simboli di partito) in coalizione con il centrodestra, nonché ad Alessandria a sostegno di un candidato opposto a centrodestra e centrosinistra. La seconda presenta il proprio simbolo a Gorizia, L'Aquila, Palermo e Rieti in alleanza con il centrodestra, a Catanzaro in alleanza con il PD, nonché a Lecce a sostegno di un candidato autonomo dai poli.

4. Una riflessione conclusiva

Nel marzo del 1993, l'adozione della nuova legge elettorale per i comuni (e, allora, per le province) contribuì – nella temperie di quell'anno tanto cruciale – a delineare un percorso di sviluppo in senso maggioritario e bipolare del sistema politico, indicando un modello di democrazia di investitura che non si è mai del tutto riusciti a trasporre a livello nazionale, per vincoli derivanti dal quadro costituzionale, ma anche per l'incapacità degli attori politici.

Proprio ora che il sistema politico sembra pronto a cedere a un ritorno al proporzionale, registrando (se non blindando) la realtà di un tripolarismo senza vincitori, la domanda che viene da porsi è la seguente: è sostenibile, nel lungo periodo, la compresenza tra logiche proporzionalistiche in ambito nazionale e un perdurante sistema maggioritario a livello comunale (e regionale)? E ancora: quali scenari si aprono per una classe politica già in profonda crisi di legittimazione che sceglie un sistema necessariamente basato su coalizioni post-elettorali, come tale non sempre immediatamente comprensibile all'elettore?

La sensazione è che il velo di ignoranza che dovrebbe coprire gli occhi al momento della scrittura delle “regole del gioco” sia stato sollevato dalla volontà di evitare di produrre vincitori sgraditi. Con l'ulteriore rischio, tuttavia, di andare verso scenari di incertezza non necessariamente minore o meno preoccupanti di quelli che si era cercato di lasciarsi alle spalle.

Se la forma di governo dei Comuni ha funzionato le ragioni sono molteplici e sono riconducibili al meccanismo elettorale, ma non solo. A livello nazionale, riporre speranze salvifiche nella sola legge elettorale è chiaramente fuorviante ed illusorio: lo stesso modello tedesco, senza rimedi correttivi quali la sfiducia costruttiva, rischia di essere mero meccanismo di trasformazione di voti in seggi, privo di alcuna garanzia di governabilità.